

Padre Francesco De Luccia, presidente del Centro Astalli per i rifugiati, interviene sulla proposta di Borghezio: «Impossibile dialogare con la Lega»

«Braccialetto elettronico ai clandestini? È la legge della giungla»

Maristella Iervasi

ROMA «Il vocabolario di Borghezio non mi meraviglia. Mi preoccupa che ci siano persone che diano a questo signore la possibilità di parlare, con il loro voto». Padre Francesco De Luccia, presidente dell'Associazione Centro Astalli - il ramo italiano del servizio dei gesuiti per i rifugiati - interviene all'indomani dell'ultima sortita dell'eurodeputato leghista Mario Borghezio che ha proposto di mettere un braccialetto elettronico ai clandestini, per controllare «il dilagare dell'immigrazione, superando tabù e veti che vanificano una efficace politica di sicurezza».

Padre, l'idea di mettere un marchio elettronico a chi scappa da povertà, guerre e terrore, non è un'aberrazione?

«Purtroppo, ragionare con questi della Lega è molto difficile. Ci muoviamo su presupposti abissalmente diversi. Anche

un discorso semplice con loro risulta difficile, almeno stando alle parole che buttano al vento. La loro concezione della società, della persona e del vivere comune rispecchia la logica della giungla. Lo confesso: mi è molto difficile stabilire un dialogo con Borghezio e chi la pensa come loro».

È nel merito della proposta in sé, cosa ne pensa?

«Un clandestino per definizione non ha alcun contatto con le autorità di polizia e le istituzioni. Tant'è che le leggi sull'immigrazione dicono che chi non è in regola deve essere espulso. A meno che Borghezio non arrivi ad istituzionalizzare la figura del clandestino: riconoscere, cioè, che gli immigrati clandestini ci sono, circolano nel nostro paese e vengono sfruttati dai datori di lavoro della Lega. Ma voleva davvero far arrivare questo messaggio alla sua gente?».

Lo chiedo a lei, padre De Luccia. «Il punto di vista della Lega lo conosciamo: la difesa estrema dei privilegi ac-

quisiti. Loro, il benessere non intendono dividerlo con nessuno. La loro logica è quella di elevare l'egoismo a principio codificato. Non la condivido, non ci appartiene. Ogni risorsa va condivisa con i nostri simili. Noi ai richiedenti asilo politico e ai rifugiati ogni giorno offriamo accoglienza e promuoviamo attività culturali e d'inserimento sociale. Non cambieremo di certo rotta perché c'è un Borghezio che apre bocca».

Per governare il fenomeno dell'immigrazione, a suo giudizio, basta la Bossi-Fini?

«L'immigrazione non si ferma e non è possibile fermarla. Al massimo la si potrebbe incanalare. Ogni idea di bloccare l'immigrazione è pura propaganda. Occorre una oculata politica per favorire l'immigrazione che cerca lavoro. La legge Turco-Napolitano aveva introdotto la figura dello sponsor: un errore cancellarlo. Questo governo di centrodestra l'ha abolito per principio, facendo un grave danno».



L'europarlamentare della Lega Mario Borghezio

Alessandro Fucarini/Ap

Bimbo venduto, 4 arresti in Albania

PESCARA Quattro nuovi arresti, questa volta eseguiti in Albania, si aggiungono a quelli della coppia di coniugi calabresi finita in carcere sabato scorso con l'accusa di avere comprato nel 1999 un bambino albanese di 3 anni da una organizzazione criminale locale. Tra loro vi è il padre del piccolo, Kujtim Bonjaku, 56 anni, residente a Durazzo, che lo aveva ceduto per un televisore a colori. Bonjaku era stato arrestato a giugno per la vendita del figlio e rimesso in libertà. Gli arresti sono stati eseguiti dalla Polizia di Pescara, con la collaborazione della polizia albanese e del Servizio di Cooperazione Internazionale di Polizia di Roma, in esecuzione di provvedimenti emessi dall'autorità giudiziaria locale, sulla base delle prove raccolte dalla Squadra Mobile di Pescara. Con Konjaku sono finiti in carcere Teuta Metani, 34 anni, nata in Albania, moglie del capo dell'organizzazione criminale Besim Metani (arrestato lo scorso giugno); Gjergji Shkembji (54), nato in Albania, già detenuto nel carcere di Durazzo; Jorgo Nerenxa (51), nato in Albania, associato all'organizzazione criminale capeggiata da Besim Metani. I quattro sono ritenuti componenti di un'associazione per delinquere finalizzata al sequestro di minori, ad attività dirette all'ingresso di stranieri sul territorio italiano, in violazione delle disposizioni del testo unico vigente in materia, alla ricettazione, al falso di documenti di identità, alla sostituzione di persona ed altro.

Naufragio e morte a Lampedusa

Nuova ondata di sbarchi nel canale di Sicilia: una carretta affonda, un immigrato affoga

Salvo Fallica

numeri

PALERMO Un'altra tragedia nelle acque del canale di Sicilia. Una carretta del mare proveniente dalle coste del Nord Africa è affondata ieri a 37 miglia a Sud di Lampedusa: un extracomunitario è morto, mentre altri 29 sono stati salvati da una motovedetta dell'autorità di Tunisi.

Il naufragio è avvenuto in acque internazionali, nella zona di mare nella quale incrocia la nave della Marina Militare italiana "Urania", che però non avrebbe ricevuto alcuna richiesta di intervento da parte delle autorità dello Stato nordafricano.

Il barcone dei clandestini era diretto verso Lampedusa, la porta dell'Europa. Ma l'imbarcazione è affondata, forse a causa di una grossa onda, o probabilmente perché l'acqua è riuscita a penetrare nel legno fradicio dello scafo vecchio e malandato, piazzato sul mercato del business per viaggi della speranza senza ritorno.

Ma nella notte fra giovedì e venerdì e durante tutta la giornata di ieri altre imbarcazioni hanno navigato in queste acque del Mediterraneo, dirette verso la Sicilia. Più di 180 nel complesso i disperati che hanno cercato fortuna. A Lampedusa in nottata sono approdati 58 migranti che erano stati avvistati a trenta miglia dall'isola, e sono stati scortati dalle motovedette della guardia costiera. Sempre sull'isola sono giunti altri 14 immigrati, tra i quali una donna, anche loro prelevati da un mezzo della capitaneria che aveva raccolto l'allarme di un peschereccio tunisino.

Altri 67 clandestini, fra i quali quattro donne e quattro bambini, sono sbarcati invece nelle ore della mattinata. Giunti a Punta Sottile con un barcone di legno di otto metri, dopo aver eluso la sorveglianza in mare, sono stati fermati dalle forze dell'ordine. Gli immigrati han-

• **Gli sbarchi** La Sicilia in testa alle classifiche degli sbarchi clandestini non smentisce un trend costante di approdi.

• **Le cifre** Lampedusa, che si conferma porta d'Europa con oltre 5.500 immigrati arrivati sulle sue coste dal primo gennaio scorso, a fronte degli oltre 7.000 giunti sulle coste occidentali dell'isola. Dietro Lampedusa si colloca, con poco più di 700 immigrati, Porto Empedocle, al terzo posto, con 500 arrivi.

• **La provenienza** Imbarcazioni partono, prevalentemente, dai porti meno controllati della Tunisia», dicono fonti investigative italiane.



Uno sbarco di immigrati clandestini sulle coste dell'isola di Lampedusa

Alessandro Fucarini/Ap

storie d'immigrazione

Ruspe contro l'hangar dei disperati d'Africa

Maura Gualco

ROMA Seduti su vecchie sedie arrugginite, tre giovani ragazzi sudanesi guardano attoniti le due scavatrici che rumorosamente fanno a pezzi una delle tre palazzine decadenti. L'unica disabitata. Nelle altre due, insieme alla comunità di somali e di etiopi, alberga una gran paura: quella di dover sbaraccare da un luogo, che nonostante versi in condizioni indecenti, è pur sempre l'unico disponibile dove poter dormire e proteggersi dalla pioggia.

Roma. A pochi metri dalla stazione Tiburtina, all'interno di alte mura di cinta, sorgono tre edifici attraversati da binari in disuso. Dentro la vecchia stazione, di proprietà di RFI (Rete ferroviaria italiana) società del gruppo Ferrovie dello Stato, due officine ferroviarie offrono riparo a un centinaio di etiopi ed eritrei e circa trecento sudanesi. E non da un giorno. Per alcuni «il ghetto», così lo chiamano, è un rifugio da molti anni. Una «casa» dove tornare alla fine dei lavori stagionali. Quando i pomodori nelle campagne del sud d'Italia sono stati raccolti tutti. Unica possibilità di guadagno per quegli stra-

nieri che richiedono l'asilo politico e ai quali la legge vieta di lavorare. Se non al nero. Arredato da materassi adagiati a terra e qualche sedia scrostata, il pian terreno dell'edificio abitato dai sudanesi è pulito e ben tenuto. E da un piccolo varco si entra in un corridoio adibito a bar-ristorante dove in alto, su una mensola, regna la tecnologia. Unico oggetto di riscatto dalla miseria e dal degrado che avvolge il «ghetto»: la televisione. Segno che per alcuni, l'ex stazione Tiburtina non è solo un luogo di transito veloce. Un piccolo generatore permette il suo funzionamento. E mentre John, ex militare del sud Sudan e «residente» al Ghetto da più di tre anni, pulisce la verdura e parla con i medici dell'organizzazione Msf (medici senza frontiera), una delle cinque donne sudanesi offre del caffè lattiginoso e dolciastro. Se dall'esterno l'edificio sembra un hangar, al suo interno, invece, lo scheletro di cemento armato dà l'idea di un palazzo mai finito. Dove una scala in muratura porta al secondo e terzo piano. Nei piani «alti» si dorme. Niente porte né finestre. Ma teli e coperte, che fissati ai muri formano delle piccole stanze. Separazioni necessarie soprattutto alle famiglie. Alle undici di mattina

non in pochi a sciamare al «ghetto». «Molti sono andati in questura a presentare la richiesta di asilo politico - spiega Daniel, uno dei primi ad arrivare al «ghetto» circa sei anni fa - altri vanno invece alla Caritas, dove possono mangiare e lavarsi, altri ancora cercano un lavoretto. Ovviamente al nero, perché sono richiedenti asilo. Le uniche possibilità, oltre ai lavori stagionali, sono i mercati generali dove scaricano e caricano merci oppure le bancarelle». Cindy però è giovane e nel cuore ha ancora tanti sogni. È bella, snella e gli occhi che ridono. Arrivata da appena una settimana, insieme a suo marito Mustafà, vuole trovare lavoro, una casa e avere dei bambini. Sbarcata in Sicilia è riuscita a raggiungere la capitale senza essere fermata dalle forze dell'ordine. E da qualche giorno sta andando tutte le mattine in questura per richiedere lo status di richiedente asilo che conferisce un permesso di soggiorno temporaneo fino al giorno dell'audizione in commissione centrale. Organismo che deciderà, poi, se riconoscere quello status oppure negarlo. «Vado ogni giorno in questura ma mi rispondono di tornare il giorno dopo», racconta Cindy sul cui viso svanisce il sorriso al solo nominare la famiglia.

«No, non l'ho ancora chiamata - dice incupita la ragazza - come faccio? Cosa dico loro? Che sto in questo posto? Guarda, guarda che bolle che mi sono venute da quando dormo qui. E pieno di animaletti. Preferisco chiamare la famiglia quando trovo una sistemazione più decente».

Ha ragione Cindy. Il ghetto non è un bel posto. Ma è un posto dove stare. Dove i nuovi arrivati trovano un aiuto e un punto di riferimento nella comunità. Insomma, è una possibilità. O almeno lo era. Fino a quando, la scorsa settimana, il popolo del «ghetto» non ha trovato una sorpresa: quattro cartelli gialli scritti ciascuno in italiano, arabo, inglese e francese, intimavano di lasciare quegli edifici. «Si comunica che il giorno 29/9/2003 avranno inizio i lavori di demolizione parziale e bonifica del presente edificio...». Si tratta di interventi, frutto di un accordo tra Comune di Roma e Ferrovie dello Stato, spiega un portavoce di queste ultime. «Non è un problema nostro, anche se siamo disponibili a trovare un accordo». Ed è vero che non è un problema loro, perché a farsi carico dei richiedenti asilo dovrebbero essere le istituzioni. «Il comune non rilascia dichiarazioni - dice Raffaella Milano,

capitaneria di porto. I quattro nordafricani a bordo sono stati portati nell'isola. Ed ancora, due piccole barche sono state intercettate e bloccate, 15 miglia a Sud di Marina di Ragusa, estremo lembo del Sud-est della Sicilia, da una motovedetta del reparto aeronavale delle Fiamme gialle di Palermo. A bordo complessivamente 37 immigrati clandestini: 20 pakistani, 15 palestinesi, e due liberiani. Sono stati accompagnati a Gela. Il loro avvistamento era stato effettuato da un aereo Atlantic della Marina militare verso le 14.30 in acque internazionali tra Malta e la Sicilia. Il flusso degli immigrati non è quello dei mesi scorsi ma le imbarcazioni continuano a partire dal Nordafrica a ritmo costante. Viaggi della speranza «fai da te» che alimentano statistiche di morte, sempre parziali.

Le scavatrici, intanto, sgretolano, demoliscono. Mentre Lula, etiope di 20 anni, una donna minuta dallo sguardo deciso, continua a cucinare. Il rumore si avvicina. E sempre più assordante. E tra poco toccherà anche al loro edificio. Ma lei non si arrende. Costretta ad alzare la voce mano a mano che le ruspe avanzano, giura: «laggiù ho lasciato mia madre, ma anche la guerra. Per nessun motivo tornerò nel mio paese».

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG € 254			
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - C/N U (dall'estero Cod. Swift BNLITRRBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811162
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La pace ha fatto storia

Un libro sulle idee, le pratiche, i movimenti, che hanno contrastato la guerra

di Rina Gagliardi
Anna Pizzo e Pierluigi Sullo,
Flavio Lotti, Giuliana Sgrena,
Luisa Morgantini, Fabio Alberti,
Stefano Kovac, Sara Ventroni
Piero Sansonetti,

dal 9 ottobre in edicola

con **l'Unità** il manifesto **Liberazione** a euro 3,40 in più